

ALLO STORCHI STASERA E DOMANI ALLE 21 'QUARTETT'. SUL PALCO LAURA MARINONI

«Tutte le sfaccettature dell'amore in un'altalena tra vittime e carnefici»

di **FRANCESCO RINALDI**

«L'ATTEGGIAMENTO moralistico è solo la posa di un autore fortemente interessato alle tenebre dell'anima». Condensato in questa frase è forse il senso di 'Quartett', lo spettacolo in scena stasera e domani, alle 21, al Teatro Storchi. Ad averla pronunciata è Heiner Müller, forse il più grande drammaturgo tedesco del '900 dopo Brecht, firma del testo. L'autore che vi è citato è invece Pierre Choderlos de Laclos, scrittore delle celebri 'Relazioni peri-

I PERSONAGGI

Il visconte Valmont e la marchesa di Merteuil, che non hanno nulla di umano

colose', romanzo epistolare del 1782, cui il primo si ispirò esattamente due secoli dopo. La regia è di Valter Malosti, unico attore sul palco assieme alla bravissima Laura Marinoni, due volte premio Duse.

Marinoni, come introdurrebbe un lavoro coraggioso come questo?

«Müller impiegò quasi vent'anni a scrivere 'Quartett': ricercò, in modo quasi spasmodico e molto autobiografico, ogni sfaccettatura dell'amore, a cominciare da quel-

lo dei mostri che mette in scena. Il visconte Valmont e la marchesa di Merteuil non hanno nulla di umano: l'anima non esiste affatto, perché tutto è corpo, e la sua fine (cui si approssimano i personaggi) è la fine di tutto. Quattro figure del libro originale sono interpretate da due soli attori, in un continuo e fluente scambio di identità tra vittime e carnefici.

Il testo è particolare anche dal punto di vista linguistico.

«Non c'è nemmeno un 'a capo': «Io procedo per inondazione», diceva Müller. Egli scrive un flusso continuo dell'anima in cui i personaggi non si rivolgono in realtà l'uno all'altro. È una lingua molto poetica, alta e cruda al tempo stesso, come quella di Pasolini. Nonostante l'idea che il teatro sia essen-

zialmente corporeità, l'autore travolge con una montagna di parole».

Com'è stato impersonare caratteri così spietati?

«Nessuno può interpretare un ruolo senza aggiungere qualcosa di proprio: la mia attenzione si è concentrata sulla trasformazione dei protagonisti, sul perché la vita li abbia resi tanto atroci. Come in un caleidoscopio, lo spettacolo riesce però ad alternare generi diversi, stimolando il pubblico da varie visuali».

A due mesi dal debutto, un parere sulla regia di Malosti.

«La prima intuizione è quella di non toccare minimamente il testo originale (che deve «vivere ed es-



sere giudicato per quello che è», diceva Müller) e anzi di compiere un lavoro filologico — con Agnese Grieco — per mantenersi fedeli. La seconda è l'ambientazione: un non-tempo einsteniano, passato e futuro assieme, un'onirica camera di ospedale, la cui concretezza estrema dà umanità ai mostri. Anche se mai volgare, è riservato a un pubblico adulto che, possibilmente, conosca le 'Relazioni pericolose', così da cogliere meglio quelle stratificazioni che comunque chiunque può apprezzare.



Un'immagine dello spettacolo con la regia di Valter Malosti, in scena insieme a Laura Marinoni